

Redazione: via Teodolinda, 5 - Pavia  
Direttore Responsabile: Giorgio Boatti  
Iscrizione presso il Tribunale di Pavia  
N° 473/97 del 7/10/1997



Foglio notizie della Società Pavese  
per la Cremazone, fondata nel 1881  
Ente Morale Sede: Via Teodolinda 5  
27100 Pavia - Tel. 0382.35340  
Spedizione in abb. postale art. 2 comma 20  
lettera c legge 662/96 filiale di Pavia  
Stampa: Coop Soc. "Il Giovane Artigiano" - Pavia

ANNO 11 NUMERO 3

NOVEMBRE 2008

SOCREM



# ILPONTE



SOCREM

QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETÀ PAVESE PER LA CREMAZONE ENTE MORALE FONDATA NEL 1881



## IN QUESTO NUMERO:

- 2 - **SIMULTANEITA'? NO GRAZIE...**
- 3 - **COME SAREBBE BELLO...**
- 4 - **ALCUNE PICCOLE CURIOSITA'...**
- 5 - **RICORDO AVV. FERNANDO LUCCHETTI**
- 6 - **IL MIO 8 SETTEMBRE 1943**
- 8 - **PENSIERO IN CHIAROSCURO...**
- 9 - **L'ARISTOCRATICA CLOCHARDE**
- 10 - **CENNI SULLA FAMIGLIA VISCONTI**
- 11 - **DON GIUSEPPE ROBECCI**
- 14 - **GIORNATA NAZIONALE DELLA  
CREMAZONE**
- 15 - **COMUNE DI PAVIA**
- 16 - **CONCERTO CORALE "F. VITTADINI"**

FOTO DI PIER ENRICO FERRI

di Giorgio Boatti

## Simultaneità? No grazie...

Dicono che stiamo andando verso una crisi economica e finanziaria tra le più severe dell'ultimo secolo. La globalizzazione e l'interconnessione dei mercati di tutti i Paesi non consente più a nessuno di sentirsi al riparo dai contraccolpi di speculazioni che per premiare la voracità di pochi non hanno esitato a smantellare sistemi produttivi, reti di conoscenze, legami territoriali, destini di comunità e di individui. Il tutto è reso ancora più complicato, e sempre meno governabile, dalla sempre crescente simultaneità degli accadimenti che prendono posto in un mondo dove tutto sembra succedere in diretta, senza più consentire alcun spazio ad attese, a soste, a ripensamenti, a correzioni che erano ancora possibili nei sistemi più lenti a cui erano abituate le generazioni precedenti alle nostre.

Tuttavia la cosa più impressionante non è la portata della crisi che sta investendo la nostra contemporaneità ma, piuttosto, la stupefacente pochezza degli interrogativi che si pongono al riguardo le leadership – politiche, economiche, sociali e culturali – che reggono le nostre comunità.

Davanti a un tracollo che rende evidenti alcune colossali fragilità del modello sociale, economico e produttivo che si è imposto negli ultimi decenni con arrogante sicurezza, sembrano tacere le domande che dovrebbero andare oltre gli

assetto bancari, le dinamiche finanziarie, le tecniche dei maestri stregoni che ora non sanno neppure più rammentare che cosa abbiano infilato nei bilanci delle loro società, nei titoli più o meno derivati disseminati in giro per il mondo. Però è legittimo chiedere il motivo che ha fatto sì che Comuni grandi e piccoli, anche nella nostra provincia, invece di gestire le loro finanze con la prudenza del buon padre di famiglia abbiano sentito il bisogno di salire sulla giostra pazzesca della speculazione più balorda. Quali visioni del mondo, quale senso di responsabilità, quale idea di futuro li ha sorretti?

Chi li ha consigliati, assistiti, indirizzati verso chine che rischiano di spazzare via risorse che appartenevano a tutta la comunità e che erano il frutto di sacrifici compiuti da generazioni e generazioni?

Ha spirato e sta spirando un vento di dissoluzione, spinto apparentemente dalla voracità finanziaria, su tanti spicchi di mondo e questo vento, dove giunge, secca tutto. Non solo: è come se i punti cardinali di quella che era la saggezza condivisa dai più fossero stati terremotati.

Uno di questi punti era dato sicuramente da una certa concezione del tempo che contemplava accanto alla tempestività anche i giusti intervalli per l'attesa, la ponderazione e i bilanci. Ora invece siamo entrati nell'era della simultaneità scandita dai ritmi dei cellulari.

Un tempo il distacco tra le persone poteva durare mesi, anni, senza che la forza di un legame venisse incrinato. Ora – quasi come se le relazioni funzionassero come i sistemi di allarme che devono ogni tot secondi garantire di essere collegati pena la messa in allerta e l'emergenza – se qualcuno non risponde dopo pochi minuti a una mail, a un msg, è il panico e l'insicurezza. I genitori crescono figli praticamente in collegamento diretto attraverso il telefonino e tuttavia poi quando li hanno davanti agli occhi paiono avere poco da dire loro.

Lo stesso accade in altri legami affettivi che sembrano avere il ritmo di certi flipper, la schematicità saltellante di alcune fiction tv.

Forse è tempo che stacciamo la presa dalla simultaneità, che non scattiamo più come molle al trillo di un cellulare, al giungere di un msg. Diamoci tempo. Il silenzio attorno e dentro di sé è sempre una grande risorsa. In momenti difficili, poi, diventa un alleato fondamentale per affrontare le crisi presenti e future. E, soprattutto, per continuare ad essere dentro la vita vera. Quella unica e nostra e che non ha nulla a che spartire con le esistenze fasulle del circo spettacolare, vorace, senza poesia e anima, in cui vorrebbero trasformare il mondo.

(gboatti@venus.it)



## COME SAREBBE BELLO...

di Pietro Sbarra

Mi capita molto spesso di andare a fare un giro al nostro bel Tempio Socrem per una visita ai cari defunti e, data la mia funzione, anche per controllare che tutto sia nel giusto ordine. Ho notato con piacere che, come sempre, non si finisce mai di intervenire per renderlo sempre accogliente, sereno: ora si stanno rifacendo l'intonacatura e la tinteggiatura dei muri esterni e interni. Pochi giorni fa sono entrato, quasi per caso, nella parte nuova, nella Sala Gardenia e non ho potuto fare a meno di notare una Signora che stava annaffiando i fiori e le piante posti nel quadrato al centro della sala: aveva chiesto in precedenza l'autorizzazione alla Socrem per intervenire e mantenere sempre ben curata la fioriera, ma io non ne avevo fatto gran che conto. Ora quella Signora era lì, di fronte a me, che si dedicava con attenzione e amore a quello che per lei era un impegno fatto di cortesia e di rispetto. E devo ammettere che sono rimasto molto meravigliato dal risultato: la fioriera sembrava un piccolo giardino con fiori e piante bellissime. Che dire: ho ringraziato la Signora per la collaborazione spontanea, prestata senza che nessuno Le abbia chiesto nulla. Sono rimasto pensieroso, tanto che durante il ritorno riflessioni e pensieri iniziarono a frullarmi per la testa. Come sarebbe bello se in Socrem ci fosse da parte dei soci un volontariato maggiore di quello che già c'è. Quanta soddisfazione per quelli che vi s'impegnano da sempre! Il volontariato è un'attività libera, gratuita, svolta per solidarietà e giustizia sociale. Può essere rivolta allo sviluppo e alla conservazione del patrimonio culturale e dell'ambiente in cui si vive. Deve nascere dalla spontanea volontà dei Soci a fronte a un miglioramento dei servi-

zi che l'Associazione può offrire. Può essere prestato individualmente in modo più o meno episodico, o all'interno di un gruppo di Soci per dare continuità all'attività dell'Associazione.

Come sarebbe bello se i Soci dedicassero volontariamente qualche ora del loro tempo, anche poche al mese, collaborando con noi alla nostra attività, alla manutenzione del prato verde, del ricambio periodico dei fiori e della pulizia del Tempio. Un'Associazione come la nostra vive di volontariato, completamente gestita da volontari. Tra i propri iscritti sono tanti coloro che sono rimasti soli per la scomparsa del proprio caro congiunto le cui ceneri sono custodite nel Tempio Socrem e che spesso non sanno come trascorrere il tempo. Di certo vi è chi ha predisposizione e passione per il giardinaggio, chi per l'ordine e la pulizia. La Signora della Sala Gardenia ne è l'esempio più lampante, direi addirittura fulgido. L'Associazione fornirebbe i mezzi per il taglio dell'erba, della siepe di recinzione, i fiori per il ricambio periodico, mezzi e materiali per la pulizia. Un Socio che volontariamente si adoperi per il bene dell'Associazione, esprime non solo una solidarietà fattiva nei confronti degli altri iscritti, ma anche una particolare attenzione verso i propri cari defunti. Il nostro Tempio sarebbe sempre più bello, accogliente, ben custodito e tutti saremmo ancora più orgogliosi di essere i proprietari di una così importante struttura. Infatti, esso costituisce un patrimonio della Socrem, quindi degli stessi Soci. Naturalmente uno di noi sarebbe il diretto responsabile della programmazione, raccogliendo la disponibilità dei Soci, organizzando e controllando i lavori da eseguire. Di

certo avremmo un notevole risparmio e parte del denaro risparmiato sarebbe indirizzato ad altri interventi sempre a favore dei Soci.

Come sarebbe bello se tutti i nostri Soci, o per loro i familiari, richiedessero, quando sarà il momento, l'attuazione di una bella e serena cerimonia del commiato. Che bello vedere nella Sala dell'accoglienza i familiari, i parenti e gli amici che, in collaborazione con la Socrem, danno l'ultimo saluto al loro caro defunto ricordandone la persona, il carattere raccontando qualche episodio vissuto con lui, con la recita di una poesia, ascoltando una musica che lui amava tanto. Oppure rimanere qualche minuto di silenzio, al centro della Sala, elevando un pensiero in ricordo dello scomparso, commemorandolo nel nostro cuore. Questo in una cerimonia che coinvolga tutti, al fine di ridurre il più possibile il senso di vuoto che la separazione genera nella famiglia nel momento del distacco dalla persona amata, un rito semplice che sia di aiuto a familiari, parenti e amici nell'elaborazione del lutto per consentire loro di guardare con speranza alla vita che continua. Come sarebbe bello se il reparto tecnologico dell'impianto di cremazione fosse sempre ben pulito, in ordine e con tutte le attrezzature al proprio posto, con il personale addetto in divisa che accolga con attenzione e sensibilità il feretro e che informi sulle procedure concernenti il servizio i familiari, che lo desiderano serenamente, con la massima disponibilità, delicatezza e gentilezza. Come sarebbe bello... Certamente sono solo pensieri, sogni.

Devo, però, ammettere che per natura sono un inguaribile ottimista, quindi non credo e non voglio credere che questi miei pensieri/sogni siano del tutto irrealizzabili.

## ALCUNE PICCOLE CURIOSITÀ SULLA CREMAZIONE IN ITALIA

di Giuseppe Arona *Membro del Direttivo di Federazione*

Leggendo le circolari della SEFIT, che si occupano, tra l'altro, dei problemi cimiteriali e cremazionistici, vengono alla luce alcune curiosità che, se non sono proprio tali, non possono non spingere a riflettere su come l'ideale della cremazione, e la cremazione stessa nella sua realtà, siano recepiti in modo tanto difforme nel nostro territorio nazionale.

Dico curiosità, ma penso che il termine non sia del tutto corretto: sarebbe più giusto usare il termine paradosso.

L'Italia è una nazione da 150 anni geograficamente unita, dalle Alpi al Tallone, alle Isole, è vero, ma, come tutti sappiamo, se andiamo a cavillare nelle singole Regioni, o addirittura Provincie, le diversità nei comportamenti, nel carattere, nelle scelte, negli ideali ecc. ecc. dei suoi abitanti sono enormi.

La cremazione e le scelte crema-

zionistiche riflettono più che mai queste affermazioni.

Diamo un'occhiata, appunto, alle cremazioni che sono state eseguite in Italia nel 2007. Il totale in tutto il territorio nazionale è costituito da 58.554 cremazioni (con il notevole incremento del 10,5% rispetto all'anno precedente). Ebbene, oltre il 90,8% di questo totale spetta a sette Regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia, Toscana, Lazio). Meno del 10% alle restanti regioni che, tutto sommato, geograficamente e per popolazione costituiscono la metà della nostra nazione.

Se, poi, andiamo a leggere con più cura i particolari, salta all'occhio che la Lombardia, con 17.413 cremazioni, ne ha il 29,7% di tutta l'Italia, seguita dall'Emilia (6.819 con l'11,6%) il Piemonte (5.709 e il 9,7%); via via le altre.

Non ci meravigliamo, a questo punto, se la Sicilia in tutto il 2007 ha avuto 146 cremazioni (0,2% a livello nazionale), la Sardegna 213 (0,4%), la Puglia 333 (0,6): e dire che non sono territorialmente e per abitanti Regioni piccole!

Difficile dare una spiegazione piena, corretta e coerente a questo abnorme divario che non può non essere evidente, tanto è madornale e che non può essere attribuito a una semplice e solitamente indicata differente mentalità delle persone.

Certamente una buona parte di colpa (se vogliamo usare di questo termine!) è dovuta all'esistenza e alla dislocazione dei

forni crematori. In Italia ve ne sono poco più di 50 in funzione: La Lombardia ne ha ben 12 dislocati in modo uniforme in tutto il territorio e ne sono in previsione entro un paio di anni altri, tra cui quello di Sondrio (unica Provincia Lombarda che, allo stato attuale, non ne ha). Altri 17 sono, equamente divisi, tra Veneto e Piemonte e Toscana. La Sicilia, al contrario, ne ha solamente uno a Palermo, fortemente distante dagli altri centri che si trovano, ad esempio, dalla parte opposta della regione, quindi raggiungibile con un incremento esponenziale delle spese per poterlo raggiungere. La Sardegna ne ha tre, ma ben due non risultano operativi (chissà, poi, perché!). Caso limite, poi, è quello della Campania: neppure un forno operativo! E dire che noi della Federazione ci siamo dati da fare per tentare di risolvere, nel nostro piccolo, questo problema organizzando convegni sul posto, riunioni, incontri e abbiamo incentivato al massimo gli Enti regionali al fine di sopperire a questa mancanza. L'Assessore Regionale della Campania, una simpaticissima signora encomiabile per la sua energia, attività e voglia di fare, si è detta disponibile al massimo: eppure grossi ostacoli locali sembrano impedirne l'operatività.

Ebbene, credo che i problemi maggiori non siano costituiti dalla mancanza di forni: è vero, non si può negare che questo vuoto abbia una sua grande importanza, ma risultano maggiormente importanti lo spirito, il pensiero, l'ideale con cui ci si approccia al problema della cremazione ogni singola persona, quindi la collettività del posto.

Se non si crede alla cremazione, se non la si desidera, se ancora quando si parla di morte si fanno scongiuri, ebbene finché esiste questa situazione nulla, mai nulla riuscirà a produrre mutamenti convincenti a questa realtà.



## RICORDO DI FERNANDO LUCCHETTI

*Lunedì 23 giugno u.s., è mancato l'Avv. Fernando Lucchetti. Le esequie si sono svolte mercoledì 25 giugno. Alle ore 11.00 si è tenuta la cerimonia di saluto, organizzata dalla Socrem Pavese, presso il Cimitero Monumentale di Pavia nella Sala del Commiato gremita ex colleghi, amici, familiari e parenti, con interventi del Presidente della Socrem, dell'Avv. Silvio Morani, del Prof. Giovanni Iannelli e della figlia Dott.ssa Maria Vittoria che hanno ricordato l'impegno professionale, i momenti trascorsi in sua compagnia e la sua grande umanità.*

*L'Avv. Fernando Lucchetti era una persona molto conosciuta sia per la professione che svolgeva che per l'impegno politico e sociale. Persona equilibrata e seria.*

*E' stato Presidente della Società Pavese per la Cremazione dal 1982 al 1990. Era un periodo non certo facile per la diffusione della scelta cremazionista, Presidente molto preparato, abile nei rapporti a qualsiasi livello, aveva a cuore lo sviluppo e la diffusione della cremazione a livello nazionale. Dobbiamo a Lui se nel 1988 è stato realizzato il nostro Tempio dove vengono conservate le urne contenenti le ceneri dei Soci Socrem.*

*Noi della Socrem Pavese lo ricorderemo sempre nei nostri pensieri.*

*Il dolore della famiglia, che lui amava tanto, è condiviso da tutti con affetto e sincerità.*

### **Riportiamo di seguito l'intervento dell'Avv. Silvio Morani tenuto durante la cerimonia di commiato.**

Nel mettere insieme qualche pensiero per rivolgere un saluto di commiato all'amico Nando Lucchetti, mentre considero l'onore che Giovanna, Monica e Maria Vittoria mi hanno riservato chiedendomi di parlare di lui, mi vergogno come un ladro perché mi vedo davanti, sorpresi, gli occhi chiarissimi di Nando ed il suo sorriso sornione e impertinente a rimproverarmi in silenzio, di violare così la riservatezza che è stata il filo conduttore della intera sua esistenza.

Ma credo che l'amicizia che nacque tra noi negli anni sessanta e che è durata sempre, possa consentire questa intrusione anche nel mondo di uno spirito schivo ed ironico quale fu il suo; perché non sarà né laudativa né consolatoria.

La stima, il dolore, l'affetto, sono cose serie, che si sentono, ma non se ne parla, perché questa è la tacita intesa che è stata, e rimane, intercorsa tra noi.

Si può invece dire che questo amico, che sono chiamato a salutare, ha rappresentato una fetta importante della vita che insieme, nella professione di avvocati, abbiamo incominciato e per lungo tempo condiviso negli studi di Via Sant'Invenzio e di Via Frank. Un sodalizio che si è concluso solo quando, essendo la sua salute seriamente compromessa, egli, con la sua discrezione, si volle defilare dalla vorticosa bagarre dello Studio che insieme avevamo creato e fatto progredire, per ritirarsi gradatamente dal lavoro.

Un'amicizia perfetta, fondata su una complementarietà caratteriale e di intelligenze, tanto precisa quanto inimmaginabile, irripetibile.

Tanto disordinato, dissacrante, estroso Nando, quando pedante, metodico, razionalizzante io; il lavoro fu un gioco a superarci, ma senza competizione vera, era solo il gioco dell'arrivare, insieme, più in là. E ci riusciva, talvolta con sorpresa di entrambi, ma molto spesso perché il Nando, sonnecchiando sulla poltro-

na, tardi la sera, buttava all'improvviso un coniglio dal cappello, dopo che io invano mi ero scervellato tutto il giorno sui repertori.

Lui pareva non studiare, ma pensava, e ti porgeva la soluzione con un sorriso che a metà era burla ed a metà d'amicizia.

Come di fraterna amicizia era il suo saper frenare e correggere con il suo equilibrio le tante intemperanze cui il mio carattere bizzoso mi ebbe sovente ad esporre. Senza mai parlare dei fatti propri: ciascuno sapeva bene come doverseli sbrigare. Ma se un problema difficile s'affacciava all'uno o all'altro, in silenzio, ma presenti, si era nella stessa trincea, per se e per le rispettive famiglie.

E così, insieme, anche nelle birichinate, come le sporadiche corse scapestrate, di notte, al Casino di Campione, l'uno per osare, l'altro per non essere da meno. Quando la collaborazione di lavoro cessò, i rapporti si fecero radi, ma mai casuali; si riprendeva il discorso come se ci si fosse visti un'ora prima.

Sei passato nella vita di quelli che hai amato, pur senza effusioni, profondo e discreto, senza disturbare.

Perciò ti saluto con leggerezza, come spetta a quel vero epicureo che fosti, nel senso più alto, di un uomo che amava e sapeva godere parcamente la vita senza mai consentire che gli eventi che la costellarono potessero scalfire la sua dignità e libertà di giudizio, sino alla fine.

Per cui potesti essere quel nitido e diritto socialista "d'antan" che neppure suppose di poter trarre qualche frutto dalle idee della politica, quello straordinario avvocato cui non interessava parlare, ma capire e pacificare.

Arrivederci Nando; scusa per l'intrusione.

Silvio

## IL MIO 8 SETTEMBRE 1943

di Ambrogio Vaghi

Questa potrebbe essere un po' la storia di una pistola: del suo "prima" e del suo "dopo" l'8 settembre.

L'armistizio è stato firmato. Tutti a casa dunque. Milano è una crocevia obbligato per decine e decine di migliaia di sbandati del Regio Esercito. Anche i tedeschi lo sanno, naturalmente. E organizzano la rappresaglia. Del resto non devono neppure venire da lontano: sono già lì, da tempo, nelle estreme periferie e nei Comuni della cintura milanese, molto numerosi, con le loro batterie antiaeree, con i loro cannoni da "88". Spostare queste forze rapidamente per controllare i punti nevralgici della città deve essere un gioco da ragazzi.

L'immensa Stazione Centrale viene dunque subito presidiata dalle truppe germaniche. E per i primi gruppi di nostri militari che scendono dai treni, ancora in uniforme dell'esercito, per proseguire il viaggio verso casa, la sorte è segnata. Rastrellamenti. Per loro sono pronti i carri bestiame: deportazione in Germania e lavoro coatto. Quanti sogni e speranze infrante in pochi attimi: un sereno ritorno in famiglia... la fine della guerra, la pelle salvata! Per tanti iniziava invece un nuovo calvario, e forse la fine.

Le notizie, portate dalle misteriose antenne di "radio-scarpa" si diffondono in un baleno: "alla Stazione Centrale i tedeschi fanno rastrellamenti"... "guai a chi viaggia in divisa militare"... "aiutiamo i soldati a cambiarsi gli abiti"... "nascondiamoli". Anche i ferrovieri sono in allarmi e avvertiti.

Come d'incanto, tutti i treni, poco prima di entrare in Centrale, si fermano nel tratto tra Lambrate e Turro. Sono convogli stracarichi e vengono dall'Italia centro-meridionale, dal Veneto, dalla Liguria. E, mentre ancora rallentano, si aprono repentinamente tutti gli sportelloni delle vecchie carrozze di 3ª.

Da essi schizzano con rapidità incredibile decine, centinaia di soldati in uniforme. Si rovesciano lungo i terrapieni, con i loro tascapani, con i loro zaini, con qualche povera valigia di fibra. Poi si disperdono nei cortili delle case di periferia, nelle osterie. Tutti

cercano abiti "borghesi". Qualcuno è disposto anche a pagare o ad offrire qualcosa in cambio. Ma i milanesi, pur con i loro "guardaroba" "stremati dalle restrizioni di oltre 3 anni di guerra, non si fanno pregare. Dagli armadi e magari dalle soffitte escono vecchi capi d'abbigliamento di ogni genere! E' uno spettacolo meraviglioso di solidarietà umana e patriottica.

Assisto all'arrivo di un'altra ondata di sbandati. Sono in mezzo a loro nel cortile della vecchia casa di ringhiera dove sono nato, lungo la ferrovia. E appunto dalle ringhiere piovono vecchie giacche, pantaloni, camicie, scarpe rotte ma ancora usufruibili. Il Bertelli, il Fumagalli, il Bianchi, il Massera, il Ceresa, ora sono nelle case vicine a far raccolta di altri indumenti. Quelli offerti qui sono ormai insufficienti. Intanto i soldati che hanno racimolato qualcosa di adattabile, si ammucchiano sotto la tettoia del grande lavatoio comune in fondo al cortile. Per cambiarsi si spogliano in promiscuità, senza problemi.

"Non c'è un posto un po' appartato per favore?" la domanda la rivolge a mia madre un timido tenentino dalla divisa impeccabile di ufficiale del Regio Esercito. Anche lui ha il problema di lasciare al più presto un'uniforme ormai



troppo pericolosa. Non dopo qualche esitazione, mia madre lo fa accomodare nel nostro retrobottega: una stanza a metà tra il magazzino e uno studiolo, con l'ottomana e la mia scrivania di studentino. Nel grande trambusto, per qualche tempo nessuno più pensa al giovane tenente. Ora dentro il lavatoio del cortile non c'è più nessuno: è rimasto soltanto un gran mucchio di panni militari: pantaloni, fasce, giubbe, cinturoni, pancere, pezze da piedi, zaini. Una mezza fureria insomma.

Torno al retrobottega. Sparito l'ospite, insalutato, sono rimasti i suoi... ricordi. Due bellissimi pigiami di seta, qualche camicia, qualche effetto personale. Roba bella, di lusso che mi farà comodo. Poi, a terra, alcuni biscotti e una gavetta piena di marmellata. "Guarda un po', si trattava bene il giovanotto" penso tra me. "Ma scappare con la marmellata, poi!" Sollevo la gavetta, deciso a buttarne il contenuto: "Ma che peso! Qui c'è qualcosa di strano". Rovescio il tutto e, adagiata sul fondo, che ti trovo? Una pistola Beretta cal. 9 con un caricatore di riserva e alcune pallottole!

Fu così che conquistai senza lotta quella che più tardi doveva essere la mia prima pistola di giovane combattente per la libertà.



## GIORGIO PIOVANO: "UN MAESTRO DI VITA"

di Clemente Ferrario

Giorgio Piovano, classe 1920, torinese di origine, laureato alla Normale di Pisa, arriva a Pavia nel primo dopoguerra per insegnare all'Istituto Bordonni.

Metterà radici qui a Pavia e sarà una grande fortuna per la città, che potrà avvalersi del suo grande, nobile impegno nella politica e nella pubblica amministrazione.

Col rischio di dimenticare qualcosa si possono così riassumere gli incarichi assunti da Piovano: Presidente della Provincia, Consigliere comunale a Pavia e a Belgioioso, Sindaco di Casteggio, Senatore della Repubblica per tre legislature. Tutto questo si è intrecciato con la partecipazione alle lotte delle classi subalterne della nostra provincia: i braccianti lomellini, i mezzadri dell'Oltrepò, i metalmeccani-

ci pavesi. Una partecipazione che aveva un tratto raro, caratteristico: una straordinaria capacità di capire, di immedesimarsi, di comunicare con la gente semplice.

Dir tutto di Piovano è impossibile, ma non si può tacere del poeta. Qui non interessa tanto dire del Premio Viareggio Opera Prima vinto nel 1950 con "Poema di noi", quanto del poeta che aveva un'impronta profonda: quella di non accettare una società con i ricchi e con i poveri. La povertà era per Piovano una vergogna che doveva un giorno finire. Lui intanto ai poveri stava vicino, con tutta l'anima.

Chiudiamo allora questo ricordo con suoi versi di sessant'anni fa, un po' tristi e purtroppo ancora veri:



*Come moriamo male noi poveri,  
strapazzati dai medici perché  
così tardi ci siamo decisi  
a curarci, e lasciandoci dietro  
solamente dei debiti;  
com'è amaro sapere che nostra moglie  
che fino all'ultimo si scapigliò  
al nostro letto supplicando  
l'impossibile dilazione  
dovrà affrontare da sola  
il dilagare dei giorni irreali*

Venerdì 1° agosto u.s., è deceduto a Pavia il Senatore Prof. Giorgio Piovano.

Sabato 2 agosto u.s., nella Sala dell'accoglienza del Cimitero Monumentale di Pavia, gremita di persone, si è tenuta la cerimonia di commiato coordinata dalla Socrem Pavese.

Durante la cerimonia sono intervenuti: Il Segretario Provinciale del Partito della Rifondazione Comunista Giuseppe Abbà, il filosofo Prof. Franz Brunetti e il giornalista dell'agenzia ANSA di Milano Annibale Carenzo, ricordando la professione, l'attività politica e la grande cultura del Senatore Prof. Giorgio Piovano.

## PENSIERI IN CHIAROSCURO SU “NOSTRA SORELLA MORTE”

SPIGOLATURE (19)

di Dino Reolon

**La morte raccontata ai bambini**

E' un argomento che mi ha sempre interessato e crucciato come educatore: il bambino si apre alla vita e sprizza gioia da ogni sua fibra esistenziale. Come è possibile parlargli della morte con la stessa gioia, che caratterizza tutte le sue manifestazioni vitali? Eppure quante volte, anche nei suoi primi anni, può avere l'occasione di sperimentare le mani fredde della morte? In genere si tende a evitargli l'argomento. Lo spettacolo dei cartoni animati, di cui giornalmente si ciba, non conosce la morte. Gatto Silvestro viene appiattito da un compressore stradale come un foglio di carta, resta un attimo perplesso e poi riprende le sue normali connotazioni fisiche. Se Braccio di Ferro salta dall'ottantesimo piano, arriva a terra, provoca una tremenda voragine, ma rispunta indenne se pur malconco. Se Pluto entra in un tritacarne, ne può uscire a cubetti, ma si ricompone subito come in un allegro "puzzle".

Spesso il mondo moderno tende a rimuovere lo spiacevole spettacolo della morte. Ai bambini un tempo si raccontava che la loro nascita era avvenuta sotto il cavolo o per opera di una cicogna e venivano lasciati normalmente al capezzale di un morente. Oggi succede il contrario: gli narriamo quasi con scientifica precisione come nasce un bambino, ma poi gli diciamo che il nonno riposa in un giardino in mezzo ai fiori.

In una precedente spigolatura (la n. 10 del dicembre 2005) ebbi ad osservare che i pedagogisti hanno sempre trascurato l'argomento: solo gli esperti di didattica, soprattutto quelli ispirati dalla fede religiosa, avevano in qualche modo trattato il tema. Ciò appare inevitabile in occasione della Commemorazione dei defunti e della visita ai cimiteri, previste per il 2 novembre.

La morte è un evento, che, oltre ad avere ampi spazi nell'informazione televisiva, può sicuramente toccare chiunque e non deve mai caderci addosso con la virulenza di un fatto anomalo, tragico, inspiegabile e misterioso. Bisogna saper cogliere i momenti giusti offerti dalla vita della natura e degli animali, perché i bambini ne possano parlare.

Al mondo della scuola e dell'educazione in genere ha offerto recentemente un suo contributo la letteratura per l'infanzia con alcune pubblicazioni significative. Una ci viene proposta da un grande protagonista dell'illustrazione contemporanea: Wolf Erlbruch, che presenta un libro di sole trenta pagine, che fa veramente discutere: *"L'anatra, la morte e il tulipano"* (Edizioni E/O, Roma). Si tratta di un testo di grande formato con poche frasi per ogni pagina,

in cui si racconta la visita della Morte all'Anatra protagonista attraverso illustrazioni dalla disarmante semplicità ed efficacia. La Morte si presenta con estrema cautela e sa aspettare fino a quando per l'Anatra giunge il momento dell'accettazione e del sonno fatale. La scena conclusiva della Morte che prende tra le braccia il pennuto e lo adagia sul grande fiume con un tulipano sul petto è dolce e toccante insieme. Erlbruch è un autore convinto che l'infanzia sia un'età profondamente filosofica e con essa non esita a trattare nelle sue opere tutti i grandi temi della vita.

Certo, la morte fa parte della vita, che senza di essa non ha significato. Eppure, quando si perde una persona cara, si prova un dolore che non può essere facilmente dimenticato. Come spiegare ad un bimbo un evento traumatico e naturale come la morte del nonno? Ci pensa Emanuela Nava nel suo libro *"C'era una volta il nonno"* (Sinno Editrice, Roma). Vi si parla di Ambrogio e Filippo, che perdono l'amato nonno Alfredo. Grande viaggiatore in Africa, aveva assistito a cerimonie funebri rese liete da musiche, canti e danze, adatte ad accompagnare il defunto verso il mondo dell'invisibile. I nipoti hanno capito che la morte è un passaggio e regalano al nonno una veglia funebre come egli avrebbe desiderato. Lo ricordano senza tristezza: non pensano che se ne sia andato per sempre. *"Solo il mio corpo non ci sarà più, ma io sarò vicino per proteggervi. Chi serberà nel suo cuore il mio ricordo, vedrà il mio viso e udrà la mia voce"*.

Sull'argomento ho trovato un terzo piccolo gioiello dell'editoria. Lo hanno scritto Bruna Ferrero e Anna Peiretti col titolo *"La morte raccontata ai bambini"* (Editrice Elledici, Leumann - To). Si tratta di brevi storie, che affrontano ognuna un aspetto del problema: - Siamo di passaggio - Tutto ha un inizio e una fine - Come sopportare il dolore della dipartita - Il ricordo di chi se ne va - La morte di Gesù - La risurrezione - Chi ci accompagna nel passaggio - La preparazione per il grande viaggio. Ogni racconto presenta due rubriche che favoriscono la riflessione sul problema della morte. I simpatici disegni di Antonio Lapone e Cristina Stella aiutano ad addolcire il volto più graffiante del problema.

Se le prime due pubblicazioni lasciano il problema religioso in secondo piano, questo fascioletto è di chiara ispirazione cristiana e ben si adatta alle nostre tradizioni legate a "sorella morte". La fantasia dei maestri non si ferma di fronte a nessun argomento, anche il più spinoso.



Diceva di chiamarsi Irina e di venire dalla Russia. Senza averlo mai detto esplicitamente, lasciava chiaramente intendere di essere l'ultima figlia sopravvissuta dell'ultimo zar. Raccontava di essere stata murata per un certo periodo per essere protetta dalle persone che la volevano morta come tutto il resto della sua famiglia. Le sarebbero stati tolti dei denti sani e cambiati chirurgicamente i connotati per renderla irriconoscibile, le sarebbe stato cambiato il nome e fatto il lavaggio del cervello per farle dimenticare il suo passato e sarebbe stata fatta espatriare clandestinamente. Del suo passato ricordava bene la storia d'amore avuta con l'uomo della sua vita, un coetaneo dal quale aveva avuto il primo figlio all'età di sedici anni creando per questo grande scompiglio in famiglia. Questo figlio, che le era stato sottratto da subito, le era totalmente sconosciuto, di lui sapeva solo che viveva in Russia ed era sposato con prole. Diceva anche di essere una sorvegliata speciale e per questo motivo percorreva di preferenza quelle vie dove sapeva esserci le video camere per il controllo del traffico, come per esempio "avenue de la Madone" e du "Général De Gaulle". Raccontava questa storia favoleggiante in modo così semplice e veritiero che più di una persona le aveva creduto considerandola con grande rispetto e simpatia. Nelle giornate di sole, durante la bella stagione, la si vedeva conversare amabilmente fra le bagnanti che frequentavano la piccola spiaggia nell'angolo che confinava con il bar-ristorante "Les pieds dans l'eau" così chiamato perché costruito in riva al mare. Dai gerenti di questo ristorante aveva

avuto il permesso di depositare i suoi borsoni contenenti tutti i suoi averi, in un angolo del capanno situato sulla terrazza confinante con il marciapiedi del lungo mare. Grazie a questo disimpegno, la si poteva vedere passeggiare lungo i boulevards con la sola borsetta e, per chi non lo sapeva, poteva sembrare una delle tante turiste o semplicemente una cittadina del luogo. Nulla in lei con quell'esile personcina, faceva pensare ad una clocharde. Non a caso si era trovato quell'angolino di spiaggia riparato vicino ad una doccia, dove al mattino presto faceva la sua toletta, raccogliendo i capelli quasi completamente grigi in una ordinata coda di cavallo che faceva passare nell'apertura del berretto, quando la stagione non era ancora troppo calda. In piena estate portava prevalentemente il berretto con la sola visiera e la fascia che la teneva unita senza calotta, come andavano di moda nelle località balneari. Indossava sempre calzoni sia d'estate che d'inverno, e i suoi indumenti sempre puliti e ordinati. Una volta, durante l'estate, aveva lavato il suo unico costume da bagno mettendolo ad asciugare sopra le rocce a ridosso della spiaggia. Con suo grande disappunto non l'aveva più trovato e, parlandone con una signora conosciuta da pochi giorni, che in seguito le avrebbe regalato uno dei suoi costumi da bagno, aveva detto di sapere chi avrebbe potuto averglielo sottratto. "E' una come me" e con questo voleva dire senza fissa dimora, che viveva di accattonaggio. Però, al contrario degli altri clochards, non la si vedeva mai chiedere l'elemosina, come facesse a procurarsi i soldi per comprarsi il cibo non si sapeva.

All'ora del pasto principale, non era infrequente vederla nel "suo" angolino seduta sulla ghiaia a ridosso del muro che scendeva lungo il marciapiedi, piatto sulle ginocchia, che si serviva con disinvoltura di forchetta e coltello portandosi il cibo alla bocca con aristocratica grazia, come se facesse parte di un banchetto di alto lignaggio. Attorno a questa singolare persona si erano create molte dicerie. Qualcuno diceva con sufficienza che la persona in questione era chiaramente fuori di testa. Qualche altro asseriva trattarsi di una mitomane e ognuno faceva i propri commenti a seconda di come venivano interpretati i fatti. Una cosa era inequivocabile: si trattava di una persona colta. Per prima cosa la sua conoscenza perfetta di almeno tre lingue. Poi quella smania ossessiva per l'informazione. Dai venditori di numerosi chioschi, che ormai conoscevano bene e consideravano con simpatia la donna, riceveva gratuitamente i giornali di qualche giorno prima che lei scorreva con avido interesse. Quando non parlava della sua vita privata, il suo discorrere risultava bene informato sia sul campo politico che culturale. Spesso la si vedeva immersa nella lettura di libri che probabilmente riceveva in prestito da persone a cui aveva catturato la fiducia. Un altro dato di fatto era che nessuno sapeva con certezza chi fosse veramente quella persona che si faceva chiamare Irina, colei che viveva senza fissa dimora, veniva classificata "clocharde" e aveva modi aristocratici. Probabilmente era una di quelle persone che, con il passare del tempo avrebbe rappresentato una piccola leggenda.

## CENNI SULLA FAMIGLIA VISCONTI (PRIMA PUNTATA)

di Mara Zaldini

Tre sono le famiglie che dominarono nell'attuale Lombardia: i Visconti, gli Sforza, i Gonzaga. Prendiamo in considerazione i Visconti. Il loro stemma era una serpe che ricordava la serpe di Sant'Ambrogio. Secondo la tradizione, un Visconti, durante la prima crociata a Gerusalemme (quindi la famiglia era già conosciuta dall'XI secolo), vinse in duello un saraceno. Da quel momento il saraceno è messo tra le fauci del serpente. Se qualcuno sostiene che tra le fauci c'è un bambino, è perché si rifà ad un'altra tradizione secondo la quale un Visconti ha salvato un bambino dal drago nel bosco. Ma, quando si vede lo stemma rappresentato a colori, si nota che è un saraceno perché la pelle è sempre pitturata di rosso scuro.

Tempi bui allora per qualsiasi componente la famiglia che voleva affermarsi. Tempi bui in che senso? Nel senso che non si andava tanto per il sottile se si doveva eliminare fisicamente il padre, il figlio, il fratello, lo zio, il nipote pur di affermarsi e di andare al potere. Ed i Visconti seguono questa linea di condotta: non vi si sottrae neanche il più famoso dei Visconti, Gian Galeazzo, il committente della celebre Certosa. Ma andiamo per gradi.

Sarà un ecclesiastico, un arcivescovo a far emergere la famiglia, Ottone, che viene ricordato negli affreschi della rocca di Angera, prima Angleria, ovvero da Angelo, nipote di Enea, quindi i Visconti discendono... addirittura dai Troiani. Ottone, nominato arcivescovo di Milano, briga a far sì che il pronipote Matteo, che sarà Matteo I, diventi Signore di Milano.

Ed ecco l'ascesa della famiglia di cui vi ricordo due fratelli, Giovanni che sarà arcivescovo di Milano e Luchino che sarà podestà di Vigevano: quest'ultimo vi costruirà il castello e la famosa strada coperta fortificata, quale via di fuga al bisogno, amplierà il territorio dominato dalla sua famiglia con l'annessione di varie città, tra cui Locarno e Bellinzona che verranno a far parte di quella struttura che si chiamerà 'scacchiere visconteo', ovvero un insieme di 40 castelli piazzati in

posizioni strategiche ed in modo da poter comunicare l'uno con l'altro. Ne sono rimasti? Certo: Bellinzona, per esempio, ne ha tre, poi Locarno come detto, Belgioioso, Trezzo sull'Adda, Voghera, Abbiategrasso, Vercelli, Legnano, Bereguardo, Melegnano, Frascarolo, ecc. Come morì Luchino? Di veleno, come, forse, suo fratello Marco, morto, si dice, improvvisamente nel suo palazzo, come suo nipote Matteo II, veleno per quest'ultimo propinatogli in un piatto di lombo di maiale dai suoi due fratelli Galeazzo II e Bernabò, il quale Bernabò farà la stessa fine col veleno propinatogli dal nipote Gian Galeazzo, figlio di suo fratello Galeazzo II.

Ma andiamo con ordine.

Gli ultimi tre che vi ho nominato, Matteo II, Galeazzo II e Bernabò, fratelli, prima di arrivare al potere, hanno conosciuto l'esilio ed il carcere per volere del loro zio Luchino, quello della strada coperta a Vigevano. Quale carcere? I famosi forni, inventati dalla stessa famiglia, ovvero un luogo di tortura dove non si poteva stare né in piedi né coricati. Ma hanno la fortuna che il loro zio arcivescovo Giovanni è con loro e li aiuta per arrivare al potere. Evidentemente tre erano troppi e Matteo II, come detto, è avvelenato. Restano Galeazzo II e Bernabò. Galeazzo II riesce a conquistare Pavia, nonostante la strenua difesa degli abitanti incitati a combattere da fra' Jacopo Bossolaro affinché la città resti libero comune. Ma, dopo tre anni di assedio, 1356-59, Pavia cade, Galeazzo II riconosce il valore del frate che nulla chiede per sé: chiede che il vincitore sia magnanimo verso la città e così avviene. Egli fa costruire il castello, 1360-65, mattoni, a pianta quadrata, fossato, bifore a sesto acuto, cortile, sale a piano terra e al primo piano. Ospita Petrarca che è a Pavia perché qui vive la figlia Francesca col marito Francesco da Brossano ed il figlioletto Francesco che morirà a due anni e qualche mese: la sua lastra tombale su cui sono incisi a lettere dorate versi dettati da Petrarca stesso si trova in una sala del Castello. Secondo la tradizione, è Francesco

Petrarca ad iniziare la famosa biblioteca viscontea che con Luigi XII, re di Francia, passerà a Blois, poi alla Bibliothèque nationale di Parigi: i testi presentano la scritta 'fu della Galiazca' perché così era detto il Castello. Si salva il testo dell'Eneide di Virgilio con note di Petrarca perché è comperato da Federico Borromeo che lo mette all'Ambrosiana dove tuttora si trova. Nella lettera datata dicembre 1365, indirizzata a Boccaccio per invitarlo a Pavia, Petrarca chiama il Castello 'palatium augustissimum' ed invero è più un palazzo che una fortezza. Galeazzo II realizza il parco con mura perimetrali dove cacciare cervi, daini, orsi, ecc. Raddrizza quella che si chiamerà Strada Nuova: dal ponte coperto, che c'era già, ma che sarà coperto sotto la sua signoria, sarà allungata fino al castello, è lunga m.1195. Dall'imperatore Carlo IV di Boemia ottiene nel 1361 di instaurare l'Universitas, la cui prima sede fissa sarà casa Visconti di cui restano tracce nel cortile del monumento ai caduti della grande guerra. Fa demolire case e resti di case della famiglia Beccaria davanti all'edificio del Broletto, sede del potere civile, creando così la Plàtea magna, dove i commercianti metteranno le loro bancarelle per vendere di tutto, anche la polenta, vedova, cioè da sola o con salsiccia, formaggio, ecc., plàtea che diventerà poi piazza della Vittoria. Nel periodo della sua signoria i maestri campionesi iniziano quel capolavoro in marmo che è l'arca di Sant'Agostino nella chiesa di San Pietro in ciel d'oro, dove riposano le ossa del grande Dottore della chiesa, qui perché Liutprando, re longobardo, nel 722-723, le riscattò a peso d'oro e le fece arrivare a Pavia, sua capitale di regno. Qui ci sono anche i resti dello stesso re e quelli del filosofo romano Severino Boezio, uno dei consiglieri di re Teodorico. Anche il castello di Belgioioso è una costruzione di Galeazzo II, in una zona chiamata la valle Porcaria per la presenza soprattutto di cinghiali.

*Continua nel prossimo numero della rivista.*

Quella di Giuseppe Robecchi è una storia di libertà e di coraggio.

E' significativo che Socrem abbia voluto ricordarla, per segnare la continuità tra passato e presente; tra la memoria di ieri e le prospettive di oggi.

Vi ringrazio per avermi dato l'opportunità di commemorare, in queste righe, la nobile figura dell'uomo di fede che si spese generosamente per la propria comunità e del patriota che aderì con entusiasmo agli ideali risorgimentali.

Identico l'impegno e la limpida coerenza, sia in campo pastorale che in campo politico.

E straordinaria la capacità di essere vicino alla propria gente, che incomincia a conoscerlo ed amarlo nell'anno terribile del colera - il 1835.

Aveva trent'anni, allora, Robecchi: era stato ordinato sacerdote nel Seminario Vescovile di Vigevano nemmeno dieci anni prima.

Veniva da Gambolò, dal cuore contadino della Lomellina.

Possiamo immaginarlo mentre attraversa a piedi la sua terra di gelsi e risaie, bussa alle porte dei cascinali persi tra il fiume e i pioppeti e porta conforto a contadini e braccianti poverissimi, che il flagello del colera rende ancora più poveri.

Si sente impegnato in questa scelta, in ragione dell'abito che porta e della sua coscienza di uomo coraggioso.

Con la stessa abnegazione e lo stesso coraggio, nel marzo del 1848, sarà tra gli insorti milanesi che si battono contro Radetzky e le sue truppe, e poi sul campo di battaglia di Novara, nel corso della prima guerra d'indipendenza.

Nella vita e nelle scelte di Robecchi è difficile distinguere il patriota dal sacerdote.

Difficile individuare dove comincia la passione della fede e dove quella della libertà.

Certo, però, che Robecchi dimostrerà fino in fondo la propria libertà interiore nel 1849, schierandosi pubblicamente, con parole inequivocabili, a favore della scelta costituzionale di Carlo Alberto, cui la gerarchia ecclesiastica guarda ancora con sospetto. Subirà l'allontanamento dalla propria parrocchia e l'esilio come tanti altri patrioti.

Quando tornerà in patria, sarà pronto per affrontare un lungo percorso nelle "neonate" istituzioni del Regno.

Tra il 1860 e il 1864 sarà Presidente della Provincia di Pavia, la struttura di governo locale introdotta nel 1859, insieme ai Circondari, ai Mandamenti e ai Comuni, dalla legge Rattazzi che disegna l'ossatura politico-amministrativa del Regno di Sardegna.

Sarà poi deputato per il collegio di Garlasco, nel Parlamento subalpino e, nel 1865, senatore del Regno, impegnato in particolare modo nei lavori della Commissione Parlamentare per la Pubblica Istruzione.

Ed è anche per questo che una scuola media di Vigevano porta il suo nome.

E' una storia lontana nel tempo.

Ma, forse, sono proprio queste le storie un po' magiche che riescono a toccare, ancora adesso, le corde nascoste del nostro animo, per suggerirci, con semplicità, che la ricerca della fede e quella della libertà spesso, nella storia, hanno seguito percorsi molto vicini.

Nella vita di Robecchi, anzi, questi percorsi si sono intrecciati; hanno battuto lo stesso ritmo del cuore, a dimostrarci, oggi, che il coraggio delle proprie idee rappresenta un dovere preciso, che rende più forte la fede e più autentica l'esistenza.

Dimenticare un personaggio come Robecchi sarebbe ingiusto: così, fermiamoci un momento in più a leggere la lapide che, nell'atrio della Provincia, in piazza Italia, ricorda la sua storia e gli rende un omaggio commosso.

## CONSULENZA LEGALE GRATUITA: ULTERIORE SERVIZIO PER I SOCI

Viene offerta l'opportunità di incontrare, presso la nostra Sede, un Avvocato per una consulenza legale gratuita, favorendo la consapevolezza dei propri diritti e la tutela degli stessi in base alle molteplici esigenze e bisogni della vita quotidiana.

Dopo i chiarimenti e suggerimenti sulle problematiche sottoposte, l'avvio successivo di una eventuale pratica legale è a totale discrezione del Socio.

La prenotazione si riceve presso la Segreteria Socrem concordando con la stessa il giorno e l'orario dell'incontro.



## POETANDO TRA I SOCI

### SAN GIUANEI DA VIA DONEGANI

‘S vèra ‘na finestra ‘n dal verd cun la pineta  
a levânt ‘l cimiteri ‘l g’ha la fin ‘n evidensa  
riposa âncâ la ment ‘n un’area chieta  
girà l’angul ‘n fond gh’è la sala dl’acugliensâ.

‘L furân crematoi ‘l completa la strutürâ  
turnâ la sensasion dal chiet a l’intèran  
piant e verd curonan di tomb la fiuridürâ  
seguita la sensasion ‘d ripòs tamme a l’estèran.

Traversi tüt ‘l camp fina a l’uscidâ  
am fermi da mè madar che sempar l’am ciamâ  
l’uma a so temp levà e la sta scusa ‘n la salida  
so che dal ciel l’am ricorda e la m’amâ.

Ca da bugà, Tßei e pra: lé la recitava  
la viviva dal so cul laurâ  
l’era felicissima quand la lavava  
ai client l’andava a fagh viâta a ca.

L’uma misa ‘n alt ‘ndè c’uma truâ  
dadrè la vera la finestra la guarda i pra  
davanti ‘l Tempio dla Socrem ‘l ga sta  
chisà cl’am tegna d’oc quând saruma là.

Fa curona a San Giuaneì ‘na disteşa cla par un ort  
ogni primavera ‘s rinöva la natürâ  
nesun dimentica che là ghè i so pori mort  
ièn respetus chi cunsèrva ‘l verd dla so strutürâ.

Rino Zucca

### PENSIERI (nel parco del lago di Lugano)

Seduta sui miei tantissimi anni  
mi è dolce pensare al volo finale.  
So già che mi attende un immenso giardino:  
filari di rose, profumo di tigli, mimose,  
gerani e viole con tenere foglie.  
Sì mi piace pensare al volo finale  
-privata d’affanni-seduta, in attesa,  
sui miei tantissimi anni.

Bice Volpi  
(settembre 1998)

### VARZI

Varzi, per chi non c’è..nato,..  
è noto per il “salame” propagandato.  
Ma se lo vedi anche sol da turista,  
t’offre - t’assicuro - gran bella “vista”.  
Le case poste su vari dislivelli,  
garantiscono... “scorci” più che belli.  
Viuzze, vicoli e alcune scalinate:  
“vedute” degne d’esser immortalate.  
Alcuni “portici” di stile medioevale  
fanno, il paese, di fatto originale;  
un invito a fotografi e pittori,  
per varietà di vedute e di colori.  
Nella parte più bassa, pianeggiante,  
il “parco” con varie panche e piante.  
Un vasto parcheggio e piazza utilizzati,  
ogni venerdì per chiassosi mercati.  
Vestiario, frutta, utensili, generi alimentari,  
e – punto d’incontro – tra turisti e montanari.  
Una volta c’era mercato pur di bestiame  
con qualche gustoso panino di salame .  
Spesso “nonu Pipo” è ...qui....venuto,  
a piedi, tra i boschi, ..da Monteacuto.  
E, qualcuno da paesi più distanti:  
erano, loro, di bestiame i “negozianti”.  
Una stretta di mano, una pacca sulla spalla  
e...vari animali....mutavano di stalla.

Mario Campi

### E CAMBIA’ AL SISTEMA

Di volt agh pensi...  
Sari’occ, e am vèdi ummò,  
quand dai m’è noni andavi a vendemmià...  
(verament, fasivi finta da jutà...)  
ma cercand da fam no vèd.. seguitavi a mangià..!  
Quant i cavagn, jeran pien ad grapè,  
jà travan in d’la navasa.. e pö, dentar cui pé.  
Mì s’eri la cun la buca vèta..spalancà..  
anca mi am saris piasü.. andà dentar a pigià....!  
Quand cumenciava a gnè giù al vin..che profum...  
la stravavan in dal tin par madürà..  
e ai crasp..d’acqua agh travan insima i sidlà..  
e i disivan: - Sü acqua e giù vin.. -  
el vin, al gniva giù si..ma l’era un po’ bruschin,  
e intant che al vin, al madürava in d’la tina...  
i disvan:- Intant cà spetam.. bevam la piciurlina..!  
Bèi temp...! Adès, gh’è tüt mecanisà...  
e i pé..i servan dumà par caminà..!

Rosa Mazzoleni

di Gianfranco Moroni (da *Notturmo Pavese Ed. Bizzoni 1987*)

Il bosco di cui scrivo fu donato, come tutti sanno, al Comune di Pavia da Giuseppe Negri, e ne porta il nome. Un modo insolito di guadagnarsi la riconoscenza dei concittadini, che sanno di poter contare su quel vasto polmone di là dal fiume, specie di triangolo di trentaquattro ettari compreso tra il Gravello Vecchio e il Nuovo.

“Il bosco Negri rappresenta uno dei pochi frammenti delle foreste originarie del Ticino pavese”.

Queste ed altre notizie, contenute in un interessante opuscolo edito a cura di Comune e Provincia, mi hanno spinto a una visita che avevo in mente da tempo.

In comitiva, con una guida qualificata, abbiamo percorso i sentieri che si dipartono dalla casa del custode e hanno nomi suggestivi: sentiero degli scoiattoli, degli ontani, dell'anatra, della lepre, dei frassini..

E forse li avremmo visti, anatre, lepri, fagiani, se ci fossimo incamminati come pellirosse in fila ordinata, silenziosa..

Ma le cose da sapere erano molte,

la guida preparata e le nostre domande numerose. Immaginavo, al tornar del silenzio, il nascere dei richiami: il cinguettio degli uccelli insettivori, il verso dei fagiani, il fischiare delle anatre, il trapanare del picchio... Al venire del buio ecco il chiurlar dell'assiùdo, che si appresta, con gli altri rapaci notturni, a procacciarsi una serpe o un topo succulento.

Di giorno, l'insidia viene dal nibbio bruno, dal falco, che spiano dall'alto il muoversi delle prede.

Sono numerosi gli uccelli che nidificano in questa isola di quiete. E numerose le piante, gli arbusti, le erbe d'acqua. Sàlici, ontani, pioppi.. Pioppi del Canada, pioppi bianchi, neri.. Ogni pianta ha la dicitura scientifica: *populus canadensis*, *populus alba*, *nigra*...

Ci cresce anche l'ailanto, l'albero del paradiso, così tenace e prolifico che attecchisce dovunque e si sviluppa con rapidità straordinaria. Me lo sono trovato nel cortile di casa, piccolo arbusto spuntato vicino al muro, che in un paio d'anni si fece pianta, arrivando

ben presto a sovrastare il tetto delle autorimesse e spingendosi sempre più in alto. Non per nulla viene chiamato *Ailanthus altissima*, come apprendo dal cartellino.

A terra l'anemone bianco, la stellaria e il comune tarassaco dai fiori gialli, le foglie roncinate, noto coi nomi familiari di soffione o dente di leone, cui Messèguè, in uno dei suoi libri, dedica una pagina, chiamandolo il prezioso Piscialletto, amico del fegato capriccioso, efficace diuretico, curativo di dermatosi, reumatismi, gotta e altro ancora...

La nostra guida indica, spiega... Davanti a rigogliosi cespi di felci mi torna alla mente una lezione di botanica ascoltata in anni ormai lontani... Cerco i "sori" sulla parte inferiore delle fronde, piccoli "bottoni" bruni, da cui le spore, cadendo sul terreno umido, svilupperanno corpi verdastrati, origine di felci nuove.

La natura perpetua i suoi miracoli, se non ci si mette qualcuno a rovinarla.

## OBLAZIONI DAL 01/07/2008

La Socrem Pavese è una associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività istituzionale e con il contributo dei propri Soci.

A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem Pavese esprime ringraziamento e riconoscenza.

In memoria di BIANCHI SIRINA gli inquilini dei caseggiati di Via Scala 5 a-b-c, la figlia Marisa in memoria di MANGHERA LUIGI, Veronica Galvi in memoria della mamma SIRINA, in memoria di VOLPI GIUDITTA, Guarnaschelli Francesco in memoria della moglie SELVATICO MARIUCCIA, n.n., Barbieri Rosa in memoria di BONVINI CARLO, Rognoni Edoardo e De Battista Raffaella in memoria della figlia ROSELLA, Scapolla Fanny in memoria di SCAPOLLA GRAZIELLA, Bocchiola Vincenzina in memoria del PADRE, Maggi Ernesta in memoria di STRENGTHETTO ONORIO, Andreetta Pierina in memoria di MALDARELLI RODOLFO

## CONSULENZA GRATUITA SU PROBLEMATICHE TESTAMENTARIE, DONAZIONI E USUFRUTTI

Viene offerta l'opportunità di incontrare, presso la nostra Sede, un Professionista esperto in Successioni per una consulenza gratuita su problematiche testamentarie, donazioni, usufrutti, denunce e sistemazioni tra eredi. Dopo i chiarimenti e suggerimenti sulle problematiche sottoposte, l'avvio successivo di una eventuale pratica è a totale discrezione del Socio. La prenotazione si riceve presso la Segreteria Socrem concordando con la stessa il giorno e l'orario dell'incontro. Si assicura la totale riservatezza della consulenza nel rispetto della privacy.

# 13ª Giornata Nazionale della Cremazione

26 ottobre 2008

## Cremazione La libertà di tornare alla natura

Cielo, mare, fiumi, montagne... In Lombardia chi sceglie la cremazione può decidere liberamente che le proprie ceneri vengano sparse in ambienti naturali, sia in spazi aperti che in aree private. La legge n. 26/03 successivamente modificata permette la dispersione in natura osservando l'atteggiamento dell'urne cineraria ai familiari, mettendo fine così all'obbligo di conservare o disperdere le ceneri dei defunti esclusivamente nei cimiteri.

La volontà della dispersione in natura deve essere espressa in vita e per iscritto dalla persona interessata, e non può essere delegata a nessun altro.

La forma più semplice e senza aggravio di spese per garantirsi anche la dispersione delle ceneri è iscriversi ad una delle SOCREM (lombarda depositando presso di essa la propria scelta). Per ogni altra informazione le Associazioni So.Crem. sono a vostra disposizione.

SE VOLETE ESSER CERTI CHE LA VOSTRA VOLONTÀ SIA RISPETTATA ISCRIVETEVI AD UNA SO.CREM.  
LE ASSOCIAZIONI CREMAZIONISTE SONO ENTI MORALI SENZA SCOPO DI LUCRO

**BERGAMO** So.Crem. Società Bergamasca di Cremazione  
Via E. Zambianchi, 8 - tel. e fax 035 230824  
e-mail: socrembergamo@virgilio.it

**CINISELLO BALSAMO** So.Crem. Associazione Briantea Cremazione  
Via Casati, 6 - tel. e fax 02 66011361  
e-mail: abccremazione@tiscali.it

**CREMONA** So.Crem. Cremona  
Via Breda, 2 - tel. e fax. 0372 24722

**LODI** So.Crem. Associazione di Cremazione "Paolo Gorini"  
Via Paolo Gorini, 19 - tel. e fax 0371 420303  
e-mail: socremloidi@tin.it

**MANTOVA** So.Crem. Società Mantovana per la cremazione  
Via Altobelli, 19 - tel. e fax 0376 220886  
e-mail: info@socremmn.it

**MILANO** So.Crem. Società per la Cremazione Milano  
Via dei Grimaldi, 12 - tel. 02 4232707 - fax 02 4236621  
e-mail: socremmi@libero.it

**PAVIA** So.Crem. Società Pavese per la Cremazione  
Via Teodolinda, 5 - tel. 0382 35340 - fax 0382 301624  
e-mail: segreteria@socrempv.it

**SONDRIO** So.Crem. Sondrio  
Via L. M. Diaz, 18 - tel. 0342 215935 - fax 0342 210135  
e-mail: socrem.sondrio@email.it

**VARESE** So.Crem. Società Varesina per la Cremazione  
Via Sacco, 5 - tel. e fax 0332 234216  
e-mail: segreteria@socremvarese.it



## GLI IMPEGNI DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE: DAL FUTURO AL PRESENTE, NON TRASCURANDO IL PASSATO

Assessore ai Servizi Civici Avv. Ettore Filippi



**COMUNE  
DI PAVIA  
SETTORE  
SERVIZI CIVICI**

Negli ultimi articoli abbiamo parlato delle migliorie e delle novità che riguardano i servizi cimiteriali descrivendo i progetti che sarebbero stati realizzati; ora posso descrivere i progetti completati o in corso d'opera, ma già visibili da parte degli utenti.

Prima di ogni altra informazione devo precisare che il forno di cremazione è stato completato e sta funzionando sperimentalmente, non perché vi siano dei problemi, ma perché, una volta avviato il servizio a pieno regime con un programma di 6 cremazioni al giorno (che potranno essere elevate a 10 entro i successivi trenta giorni), il servizio proposto ad un territorio che è ormai super regionale possa essere garantito senza ritardi.

Non trascuriamo anche gli aspetti ambientali della attivazione della nuova linea di cremazione poiché il nuovo forno realizzato dalla ditta GEM, avrà livelli di emissioni in atmosfera ampiamente inferiori a quelli previsti dalle normative vigenti che, nella nostra regione, sono peraltro giustamente severe. A partire dal prossimo anno, la

nuova linea di cremazione interesserà non solo il trattamento delle persone decedute, ma riguarderà anche quei famigliari che, avendo persone care tumulate nei loculi la concessione dei quali risulta in scadenza, potranno decidere se rinnovare la concessione o provvedere a estumulare e cremare le salme.

A questo proposito l'Amministrazione Comunale aveva a suo tempo provveduto ad avviare le procedure d'appalto per la realizzazione del nuovo forno di cremazione con caratteristiche tecniche adeguate alla cremazione delle casse in zinco, quelle derivanti dalle estumulazioni, ed il forno ora installato corrisponde esattamente a quelle esigenze, ma la Regione Lombardia sta ritardando l'approvazione delle norme attuative.

Se, in ambito regionale vi saranno ulteriori ritardi ed al momento della estumulazione delle casse alla scadenza della concessione dei loculi non vi sarà ancora l'autorizzazione - necessaria, l'Amministrazione Comunale ha già programmato un servizio alternativo che consentirà

alle famiglie pavese di cremare comunque i propri cari nel nostro impianto.

Per tornare al presente, sono in corso di realizzazione le piantumazioni ed i manufatti destinati alle aree nelle quali potranno essere disperse o collocate le ceneri: i visitatori del cimitero monumentale avranno già notato l'elevazione dei primi manufatti e come è cambiato l'assetto botanico di quelle aree, ma sarà la primavera del 2009, una volta che le essenze piantumate avranno ripreso vigore, a permettere una valutazione compiuta della validità del progetto. Ed infine, per quanto riguarda il passato, in occasione della commemorazione dei defunti presenteremo la mostra fotografica delle opere realizzate da Pierino Sacchi dedicate alle opere scultoree ed architettoniche del cimitero monumentale; la mostra sarà presentata nella Sala dell'Accoglienza che, come i lettori ricorderanno sarà entro breve, integrata dalle strutture necessarie per poterla utilizzare come ingresso principale del cimitero, oltre che come transito verso il forno di cremazione.





**SOCREM**  
Società Pavese  
per la cremazione



**COMUNE DI PAVIA**  
Assessorato ai Servizi Civici  
Settore Servizi Cimiteriali

**SABATO 1° NOVEMBRE 2008 • ORE 15.00 • In occasione della commemorazione dei defunti,  
presso il Cimitero Monumentale di Pavia • Sala del Commiato  
si terrà il CONCERTO DELLA CORALE “F. VITTADINI” con il seguente programma:**

1. **Requiem** (M° Augusto Pesci) *Coro*
2. **In monte oliveti** (M° Franco Vittadini) *Coro*
3. **Agonia del Redentore**: Intro, I°, II°, III° (M° Franco Vittadini) *Mezzosoprano* Dell'Era Mariangela  
*Tenore* Gianfranco Morato • *Baritono* Lodola Carlo • *Basso* De Paoli Giancarlo • *Coro*
4. **Pie Jesus** (Faurè) *Soprano* Rovida Tiziana
5. **Ave Verum Corpus** (W.A. Mozart) *Coro*
6. **Ave del Cielo** (M° Franco Vittadini) *Mezzosoprano* Dell'Era Mariangela e *Coro*
7. **Neve non tocca** (Lorenzo Perosi) *Coro*
8. **Panis Angelicus** (César Franck) *Soprano* Cobelli Antonietta • *Mezzosoprano* Dell'Era Mariangela  
*Tenore* Morato Gianfranco • *Basso* De Paoli Giancarlo
9. **Laudate Dominum** (W.A.Mozart) *Soprano* Rovida Tiziana e *Coro*
10. **Signore delle Cime** (Anonimo) *Coro*
11. **Cantate Domino** (M° Augusto Pesci) *Coro*
12. **Requiem** (M° Franco Vittadini) *Basso* De Paoli Giancarlo e *Coro*

#### IMPORTANTE

In allegato troverete il bollettino di conto corrente postale Socrem n. 15726276 per il versamento della quota sociale per l'anno 2009, che rimane invariata a euro 10,00. Si prega di scrivere esattamente ed in modo chiaro nome, cognome ed indirizzo. Per i versamenti cumulativi indicare, nella causale del bollettino, i relativi nomi e cognomi cui si riferiscono i versamenti.

Coloro che hanno mutato indirizzo, è bene avvisino con tempestività la segreteria Socrem. Per chi avesse già provveduto a regolarizzare la quota sociale per l'anno 2009 o versato la quota vitalizia, il relativo bollettino non deve essere preso in considerazione.

#### PAVIA

Via Teodolinda, 5  
tutti i giorni feriali  
dalle ore 9.00  
alle ore 12.00  
dal lunedì al sabato;  
il giovedì anche  
dalle ore 16.00  
alle ore 18.00

#### VIGEVANO

Presso la sede  
della Circostrazione Centro  
Palazzina “Sandro Pertini”;  
via Leonardo Da Vinci, 15;  
tutti i martedì feriali  
dalle ore 16.30  
alle ore 18.30

#### VOGHERA

Presso la segreteria  
del Centro Adolescere  
V.le Repubblica, 25  
tutti i giorni feriali  
negli orari d'ufficio



**SOCREM Società Pavese per la Cremazione**

**Sede: Via Teodolinda 5 - 27100 Pavia - Tel. 0382.35340 - Fax 0382.301624**

**APERTA DAL LUNEDÍ AL SABATO - (ESCLUSI I GIORNI FESTIVI)  
dalle ore 9.00 alle ore 12.00**

**GIOVEDÍ anche dalle ore 16.00 alle ore 18.00 (escluso il mese di agosto)  
sito internet: [www.socrempv.it](http://www.socrempv.it) - e-mail: [segreteria@socrempv.it](mailto:segreteria@socrempv.it)**